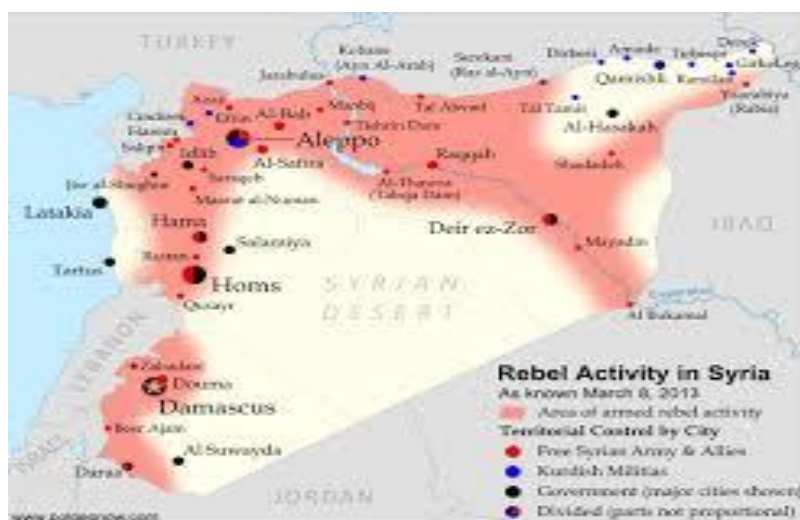




Quaderni di Armadilla scs Onlus

Siria 2015



(a cura di Marco Pasquini e Vincenzo Pira)

n. 3 - marzo 2015

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo, presente da oltre 10 anni nell'area mediorientale. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale e della cooperazione allo sviluppo umano sostenibile.

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano.

Armadilla ha propri operatori in Siria e in Libano. Nonostante i drammatici eventi che da quasi quattro anni colpiscono il paese siriano, Armadilla continua a realizzare la sua azione a Damasco ed è una delle poche organizzazioni internazionali che attualmente opera nel paese con proprio personale espatriato. La scelta di non abbandonare il paese, a seguito dell'inizio e del successivo aggravarsi della situazione, nasce dalla convinzione che il sostegno alla società civile non può venire a mancare, ma anzi deve essere rafforzato, in questa fase molto delicata e complessa. Due le ragioni fondamentali alla base della scelta.

Emerge, prima di tutto e con estrema evidenza, che la popolazione civile rappresenta la principale vittima di queste tragiche circostanze, colpita da una parte dalle violenze interne, vessata dall'altra dalle conseguenze delle sanzioni imposte dalla comunità internazionale e dai molteplici effetti della crisi interna (perdita del lavoro, incessante aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, riduzione dei servizi socio-sanitari di base).

In simili contesti, i soggetti più vulnerabili, che sono quelli a cui si indirizza prioritariamente l'azione di Armadilla, diventano ancora più vulnerabili e bisognosi di protezione e sostegno. In secondo luogo, è indubbio che la società civile può svolgere un ruolo molto importante nel processo di mediazione tra le parti in conflitto e di trasformazione in senso democratico, promuovendo un approccio partecipativo a livello territoriale, la creazione di spazi di incontro condivisione e interazione, la costruzione di un sentimento di fiducia.

La scelta di Armadilla di continuare ad operare nel paese è stata sostenuta e incoraggiata da diverse entità internazionali che, se da una parte hanno deciso di sospendere tutti i programmi di cooperazione diretta con il governo, dall'altra hanno inteso confermare il proprio sostegno alla società civile.

1. La Siria

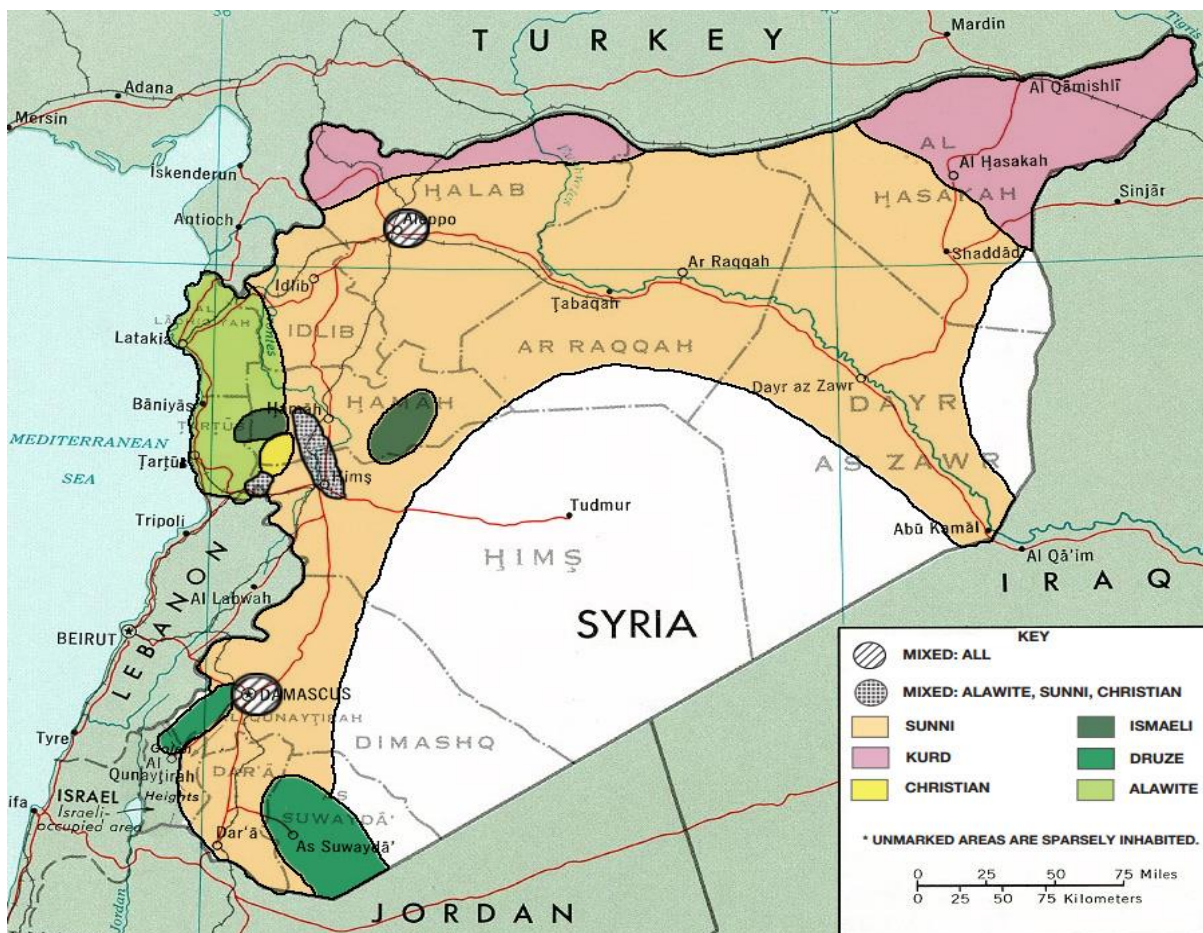
La Repubblica Araba di Siria è uno Stato del Medio Oriente, con una superficie di 185.180 km², e una popolazione che nel 2011 era di 23.695.000. La sua capitale è Damasco dove vivevano nel 2011 circa tre milioni di persone.

Confina a nord con la Turchia, a est con l'Iraq, a sud con la Giordania, a ovest con Israele e Libano. Sempre a ovest si affaccia sul Mar Mediterraneo. La Siria è una repubblica presidenziale. La lingua ufficiale è quella araba.

Il gruppo etnico e culturale dominante è quello arabo (86,2%); tra le minoranze, il ceppo più numeroso è quello dei Curdi (7,3%), stanziati nell'area nordorientale del paese, cui seguono gli Armeni (2,7%), insediati prevalentemente nelle città. Oltre alla capitale, altri centri importanti sono Aleppo, Laodicea e Homs, Tartus e Latakia.

Accanto all'arabo, lingua ufficiale, sono diffusi il curdo e l'armeno, parlati dalle rispettive minoranze, mentre l'antico linguaggio aramaico è utilizzato ormai solamente in pochi villaggi.

La maggioranza della popolazione (64%) è di fede sunnita, mentre il 26% della popolazione appartiene ad altre correnti musulmane, sciiti, drusi e alauti. Circa il 10% della popolazione è di fede cristiana, presente soprattutto nel nord del paese e aderente per metà alla Chiesa greco-ortodossa di Antiochia e per il resto divisi fra Chiesa cattolica, nelle sue varie comunità (melchiti, maroniti, siriani, armeno-cattolici, caldei, ecc.).



2. Congiuntura siriana all'inizio del 2015

A quattro anni dalla guerra in Siria, cominciata con le rivolte del 15 marzo 2011 i numeri del conflitto nei rapporti delle organizzazioni umanitarie sono terrificanti :

I morti sono più di 210 mila. Almeno 66mila sono civili, oltre 11 mila bambini. I rifugiati nei paesi vicini superano i 4 milioni, secondo i dati dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), di cui circa il 40 % bambini tra zero e undici anni.

In Europa le domande di asilo politico sono state 217.724, registrate tra l'aprile del 2011 e dicembre del 2014, di cui 134.585 solo nel 2014. La Germania e la Svezia accolgono insieme il 52 per cento dei rifugiati in Europa. La Turchia accoglie oltre 1,7 milioni di rifugiati, il Libano 1,2 milioni, la Giordania 622mila, il Kurdistan iracheno 250mila, l'Egitto 136mila.

Nei campi profughi come quello di Zaatari, in Giordania, l'afflusso di rifugiati dalla Siria è aumentato a tal punto, negli ultimi anni, da richiedere la costruzione di scuole, ospedali e ogni genere di infrastrutture.

Più di 12,2 milioni di siriani hanno bisogno di aiuti umanitari di emergenza per sopravvivere. Per il 2015 il bilancio degli aiuti umanitari è 8 miliardi di dollari e fino a oggi è stata trovata la copertura solo per il 2%.

Nonostante i continui sforzi di mediazione promossi dalle Nazioni Unite le parti in conflitto continuano a ignorare le richieste del Consiglio di Sicurezza per il rispetto del diritto internazionale umanitario (DIU) e dei diritti umani (HRL).

L'indice di sviluppo umano (HDI) che nel 2011 era dello 0,646 nel 2014 è calato allo 0,472, portando la Siria dal gruppo di paesi classificati come "medio sviluppo umano" alla categoria di "basso sviluppo umano". All'inizio del conflitto nel mese di aprile del 2011 l'aspettativa di vita è calata di più di 12 anni e la frequenza scolastica è scesa di oltre il 50 per cento.

L'economia siriana ha subito una contrazione di circa il 40 per cento dal 2011, provocando per milioni di persone la perdita dei loro mezzi di sussistenza. Alla fine del 2013, si stimava che tre siriani su quattro vivevano in condizioni di povertà, e il 54 % in condizioni di estrema povertà. Allo stesso tempo la guerra ha provocato enormi danni alle infrastrutture, la fuga di professionisti che hanno messo in crisi il sistema sanitario, educativo e dei servizi del paese.

I bisogni umanitari sia all'interno della Siria sia nei paesi che anno accolto i rifugiati hanno raggiunto un livello record e, in assenza di un processo di pace e di riconciliazione, tali bisogni continueranno a crescere nel 2015 in condizioni di estrema difficoltà e complessità.

Gli effetti di tale situazione possono destabilizzare ulteriormente i paesi vicini, e portare ad una ulteriore riduzione dello spazio di asilo ed espandere conflitto e instabilità nella intera regione, come sta già avvenendo in Iraq.

L'economia e il tessuto sociale del paese sono ormai "al collasso", con un'economia disestata, un alto grado di frammentazione sociale e una popolazione diminuita del 15 per cento.

È quanto emerge dal rapporto "Siria: alienazione e violenza, l'impatto della crisi siriana" (http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgs/download/alienation_and_violence_impact_of_the_syria_crisis_in_2014_eng.pdf), pubblicato a marzo 2015 dal Centro siriano per la ricerca politica (Scpr) in collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp) e l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi (Unrwa).

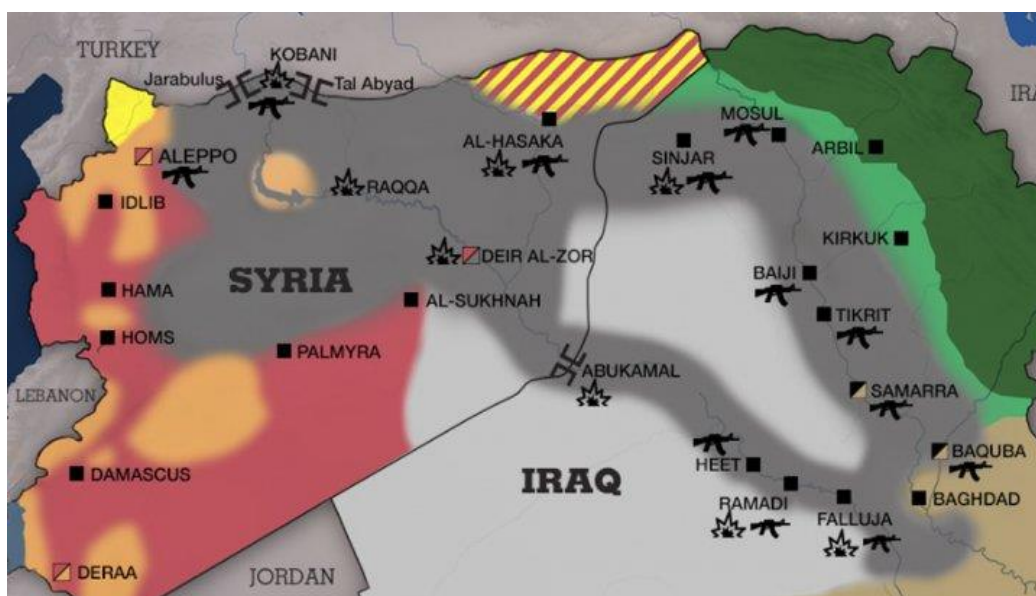
Dopo quattro anni di conflitto armato, si legge nel rapporto, la disintegrazione economica e la frammentazione sociale ha portato ad una radicale trasformazione della geografia umana della Siria: quasi quattro milioni di siriani sono fuggiti nei paesi limitrofi e un altro milione e mezzo è emigrato per trovare lavoro altrove, mentre oltre sei milioni di siriani (circa il 40 per cento della popolazione) sono stati sfollati all'interno del paese. **Inoltre, secondo le stime dell'Unrwa, più del 50 per cento della popolazione di rifugiati palestinesi che vivevano in Siria è al momento sfollata.**

Il rapporto riflette l'impatto catastrofico del conflitto sulla vita delle persone e sull'economia del paese: dall'inizio del conflitto, si legge nello studio, l'economia siriana ha perso 202,6 miliardi di dollari a causa della fuga di capitali, della massicce distruzioni, del saccheggio del capitale sociale e della perdita di 119,7 miliardi di dollari di prodotto interno lordo (Pil).

Di conseguenza il paese è afflitto da un altissimo tasso di disoccupazione, che raggiunge il 58 per cento della popolazione attiva, dal momento che circa 2,9 milioni di persone hanno perso il lavoro. A causa di tutto ciò, quattro siriani su cinque vivono attualmente sotto la soglia di povertà nazionale e quasi due terzi della popolazione superstita vive in condizioni di estrema povertà, dovendo lottare per soddisfare le proprie esigenze di base necessarie per mantenere le loro famiglie.

Inoltre, prosegue il rapporto, metà di tutti i bambini siriani in età scolare non hanno frequentato la scuola negli ultimi tre anni e molti di essi sono stati costretti a lavorare.

A fronte di tale disgregazione sociale e degrado economico, l'istruzione, la salute e i sistemi di previdenza sociale sono al collasso e sinora gli interventi umanitari delle agenzie delle Nazioni Unite e delle organizzazioni internazionali non sono stati in grado di tenere il passo con le esigenze in rapida crescita della popolazione.



Agenzie e ONG internazionali hanno pubblicato il rapporto “Fallimento Siria - Valutazione degli effetti delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ONU sulla tutela e l’assistenza ai civili in Siria :

http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2015/03/ReportSiria_12Mar15_definitivo.pdf)

In esso si denuncia che “a quattro anni dall’inizio della crisi, la Risoluzione 2139 del CS dell’ONU è stata adottata da oltre un anno e altre le hanno fatto seguito, ma nonostante tutto ciò l’accesso umanitario alla Siria si è ridotto e altri milioni di persone sono sfollate e necessitano di assistenza.

Il numero delle vittime è aumentato di diverse migliaia nell’ultimo anno. La responsabilità dell’avvenuta o mancata attuazione delle risoluzioni ricade principalmente sulle parti in conflitto. Purtroppo, il conflitto stesso assume un carattere sempre più internazionale e regionale, quindi il Consiglio di Sicurezza e gli Stati membri delle Nazioni Unite devono cambiare strategia. Il CS dell’ONU ha l’autorità legale per chiedere che si passi all’azione. I suoi membri devono usare la propria influenza nei confronti delle parti belligeranti e le proprie risorse finanziarie per porre fine alle sofferenze dei civili in Siria. Devono ascoltare la maggioranza silenziosa dei Siriani che aspirano alla fine della violenza e ad una pace giusta e duratura nel loro Paese. è necessario passare all’azione con urgenza. Devono essere immediatamente eliminati gli ostacoli deliberati alla fornitura di aiuti e l’uso indiscriminato di armi nelle aree abitate, gli attacchi contro e civili e la loro incarcerazione arbitraria, i sequestri e le torture. Si deve porre fine al clima di impunità che caratterizza questo conflitto. Un reale sostegno ai piani dell’Inviato di Pace dell’ONU deve essere accompagnato da un rinnovato impulso ai colloqui di pace in linea con il Comunicato di Ginevra 2012, e bisogna raddoppiare gli sforzi per porre fine alla violenza che sta strangolando il Paese e l’intera regione”.

3. Cronaca di guerra in Siria

Il quadro generale del conflitto in corso in Siria ha registrato, negli ultimi mesi, l’avanzata di ISIL in alcune aree del Paese. Preoccupa la situazione ad Aleppo, ove le brigate dei ribelli anti-Assad, assediato dall’Esercito regolare, rischiano di vedere le proprie linee di rifornimento dalla Turchia interrotte dall’ISIL. Cresce il rischio di un collasso delle cosiddette ‘ aree liberate’ da parte delle diverse forze di opposizione filooccidentali, stremate da tre anni di conflitto tra loro, favorendo l’accesso di ISIL ad aree popolate da minoranze religiose nelle province di Hama e Homs che potrebbe portare gli estremisti di Al Nusra ed ISIL ad avere la meglio.

Le forze dell’ISIL hanno inoltre riconquistato il giacimento di gas di Al Shaer e hanno iniziato l’attacco contro l’aeroporto militare T4, il più importante del Paese, varcando da nord l’autostrada Homs-Palmyra e facendo così il proprio ingresso nel quadrante meridionale del Paese.

L’offensiva di ISIL ora minaccia da vicino la città di Salamiya, dove è concentrata la minoranza ismailita del Paese. Un attentato nel cuore di Damasco ed il fermo in numerosi posti di blocco di renitenti alla leva e riservisti mostrano crescenti fragilità delle forze governative.

Nelle porzioni di Siria sotto il controllo dell’ISIL, si sono verificate gravissime violazioni dei diritti umani, ivi incluse esecuzioni in massa di prigionieri e persecuzioni ai danni delle minoranze e delle tribù sunnite considerate ostili.

Nell'area di Damasco, l'esercito regolare e FSA hanno concluso accordi per il cessate-il-fuoco in specifiche zone della città (in particolare nel sobborgo meridionale di Qadam), favorendo il graduale ritorno degli sfollati. A fronte di questo positivo sviluppo, si è tuttavia registrato un aggravamento del conflitto tra Esercito e ribelli (Fronte Islamico) nei sobborghi orientali (verso l'aeroporto internazionale di Damasco).

L'opposizione politica siriana soffre della contrapposizione tra il Presidente della Syrian Opposition Coalition (SOC) Hadi al Bahra, filosaudita, e il Primo Ministro del Governo transitorio Ahmad Toumeh, sostenuto dal Qatar. L'obiettivo di Al Bahra è la riorganizzazione delle brigate anti-Assad all'interno di un "esercito nazionale". In effetti la SOC cerca di creare un esercito e trasferirsi nella parte liberata della Siria, per mostrarsi alla comunità internazionale come un valido strumento per combattere l'ISIL. Infatti, la SOC teme sempre più che gli sviluppi in Iraq inducano la comunità internazionale, di fatto, a puntare su Assad e PYD contro l'ISIL, relegando la SOC in un ruolo marginale.

In questo difficile contesto, si auspica di riavviare il processo politico siriano, grazie all'azione del nuovo Inviato Speciale dell'ONU, Staffan De Mistura. In particolare, la strategia di De Mistura si articola in un approccio bottom-up, basato sulle "freeze zones ossia dei cessate-il-fuoco locali, funzionali al raggiungimento delle tre priorità del mandato affidatogli dal SG Ban-Ki Moon: ridurre il livello di violenza, migliorare i flussi umanitari (anche prevedendo il rilascio o miglioramento delle condizioni dei prigionieri) e avviare il dialogo per assicurare un effettivo processo politico nel Paese, nella consapevolezza che il conflitto che non può avere una soluzione di carattere militare. Rimane inoltre irrisolta la questione del rilancio del processo politico siriano, entrato in stallo dopo il fallimento del negoziato di Ginevra. Dall'assunzione dell'incarico (1° settembre), De Mistura ha avuto una fitta serie di incontri con gli stakeholders regionali e internazionali maggiormente profilati sulla crisi siriana (Riad, Mosca e a Teheran).

Per quanto concerne lo spillover del conflitto siriano, rimane preoccupante la crisi nel villaggio libanese di Aarsal, che ha visto violenti scontri tra l'Esercito libanese e islamisti provenienti dalla Siria (Al Nusra e ISIL). Gli sviluppi ad Aarsal rischiano di aggravare il contagio della crisi al Libano, alla luce del coinvolgimento militare di Hezbollah in Siria (campagna del Qalamoun, contro FSA e islamisti) e delle crescenti tensioni confessionali nella valle della Bekaa (il totale dei siriani in Libano è stimato oltre 1,5 milioni).

Il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità il 15 luglio 2014 la Risoluzione 2165 che ha autorizzato per la prima volta le agenzie umanitarie ONU a effettuare operazioni transfrontaliere attraverso valichi attualmente sottratti al controllo del regime. In tale contesto, è opportuno che si ampli il novero dei valichi autorizzati alle operazioni cross-border, inclusi quelli con le aree curdo siriane, sottoposte ad una forte pressione, anche a causa del crescente flusso di sfollati da altre parti della Siria.

L'ex ambasciatore Usa, in Siria, Robert Ford, ha riconosciuto, nel mese di marzo del 2015, per la prima volta, in un'intervista con la rivista americana Foreign Policy, che l'opposizione siriana ha usato pratiche barbariche contro i civili fedeli al presidente siriano Bashar al Assad.

Ford ha lanciato un appello all'opposizione affinché rinunci alla partenza del presidente Assad come preconditione per una soluzione della crisi siriana. Seppure da sempre molto critico con il presidente Assad, a sorpresa, Ford ha invitato i gruppi di opposizione a collaborare con l'esercito siriano nella protezione dei civili. Secondo lui, «la strategia degli Stati Uniti non funziona, da qui la necessità di istituire un piano alternativo» fatto proprio dalla segreteria di stato degli USA.

I principali punti del piano possono essere riassunti come segue:

- I gruppi armati di opposizione addestrati recentemente devono obbedire solo al loro comando.
- L'opposizione armata deve rinunciare agli atti barbarici contro i civili fedeli al presidente Assad.
- L'opposizione deve tagliare tutti i rapporti con il Fronte al Nusra, affiliata alla rete di al-Qaeda.
- Non si devono attaccare i cristiani e le altre minoranze.
- È necessario che l'opposizione cooperi con l'esercito siriano nel proteggere le aree.
- L'opposizione deve prendere parte ai negoziati per una soluzione della crisi senza chiedere la partenza di Assad come condizione preliminare a qualsiasi compromesso.

E, infine, Ford non ha dimenticato di chiedere alla Turchia di chiudere le frontiere per impedire l'afflusso delle milizie dell'Isis e di Al Nusra verso la Siria.

Il Segretario di Stato americano John Kerry ha riferito il 15 marzo 2015 di voler “riaccendere” i negoziati con il presidente Bashar al-Assad per porre fine al conflitto in Siria. Parlando, mentre la guerra entra nel suo quinto anno, John Kerry ha detto che è “una delle peggiori tragedie che nessuno di noi aveva mai visto”.

La comunità internazionale ha tenuto sotto pressione il regime siriano al fine di ottenere nuovi colloqui di pace, ma ha dovuto prender atto che “dobbiamo negoziare alla fine” con Assad.

“Stiamo lavorando molto duramente con le altre parti interessate per vedere se siamo in grado di riaprire un canale diplomatico”, ha detto Kerry in un'intervista nella località egiziana di Sharm el-Sheikh. Nessuna soluzione militare”. Ha dichiarato alla CBS News: “Gli Stati Uniti stavano lavorando con l'opposizione moderata in Siria per costruire una pista diplomatica con “un certo numero di giocatori diversi in questa tragedia. Tutti sono d'accordo che non esiste una soluzione militare. C'è solo una soluzione politico diplomatica”.

Jonathan Marcus, corrispondente diplomatico della BBC, ha commentato che “ le nuove posizioni di Kerry sono ora l'indicazione più chiara che Washington è venuta a patti con la realtà e che la sua politica in Siria non sta andando da nessuna parte”.

L'ipotesi di rovesciare il governo Assad non è più tra gli obiettivi immediati. La nascita di un nuovo attore in Siria – l'organizzazione dello Stato islamico – porta molti esperti a credere che se Assad dovesse essere spazzato via, allora il principale beneficiario sarebbero proprio gli jihadisti di IS. La Siria e tutta la regione Medio orientale entrerebbe nel caos totale .

Contemporaneamente il direttore della CIA John Brennan ha detto gli Stati Uniti avevano e hanno “preoccupazioni legittime” su chi potrebbe sostituire il presidente Assad in questo momento critico con la presenza sempre in aumento dell’ IS. “Nessuno di noi, Russia, gli Stati Uniti, paesi di coalizione, e gli stati medio orientali, vogliono vedere un crollo del governo e delle istituzioni politiche a Damasco”, ha detto Brennan.

Prima dei Kerry e della segreteria di stato degli USA anche l’inviato delle Nazioni Unite per la pace in Siria, Staffan de Mistura, ha affermato che “qualsiasi soluzione della crisi siriana deve coinvolgere il presidente Bashar al-Assad”, che continuerà ad avere “colloqui molto importanti con lui” e che “la soluzione” della crisi siriana “può solo essere politica”.

L’Unione Europea ritiene che il conflitto armato in Siria rappresenti una grave minaccia per la fragile situazione, in termini di sicurezza e stabilità, della regione nel suo complesso; che il rischio, al momento accidentale, di ripercussioni dovute al conflitto armato potrebbe diventare strutturale; che l’Unione europea e la comunità internazionale non possono permettersi una catastrofe supplementare e che un disastro politico, di sicurezza e umanitario sul piano panregionale sopraffarebbe la capacità di risposta internazionale.

La posizione assunta dall’Unione Europea è quella di sollecitare tutti i soggetti armati a porre immediatamente fine alle violenze in Siria e in Iraq; sottolinea ancora una volta che il diritto internazionale umanitario, il cui scopo principale è di proteggere i civili, deve essere pienamente rispettato da tutti gli attori coinvolti nella crisi; evidenzia che i responsabili delle diffuse, sistematiche e pesanti violazioni dei diritti umani perpetrate in Siria e Iraq negli ultimi 24 mesi devono rispondere delle proprie azioni ed essere assicurati alla giustizia; appoggia fermamente, al riguardo, gli appelli dell’Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani a deferire la situazione siriana alla Corte penale internazionale.

Invita i membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC), in particolare Russia e Cina, a ottemperare alla propria responsabilità di arrestare le violenze e la repressione ai danni del popolo siriano, anche adottando una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla base del comunicato stampa rilasciato dall’UNSC in data 18 aprile 2013, nonché a predisporre la consegna degli aiuti umanitari in tutte le aree della Siria.

L’Italia ha sospeso ogni l’attività della propria ambasciata a Damasco nel marzo del 2012 e ha rimpatriato lo staff della sede diplomatica nella capitale della Repubblica Araba Siriana. Nel febbraio del 2013 l’ambasciatore della Repubblica Araba Siriana a Roma, Khaddour Hasan, è stato convocato alla Farnesina e dichiarato “persona non gradita”. A tale dichiarazione è seguita la chiusura della rappresentanza diplomatica della Siria in Italia. Da allora le relazioni diplomatiche tra i due paesi sono state interrotte.

Cooperazione Internazionale in Siria

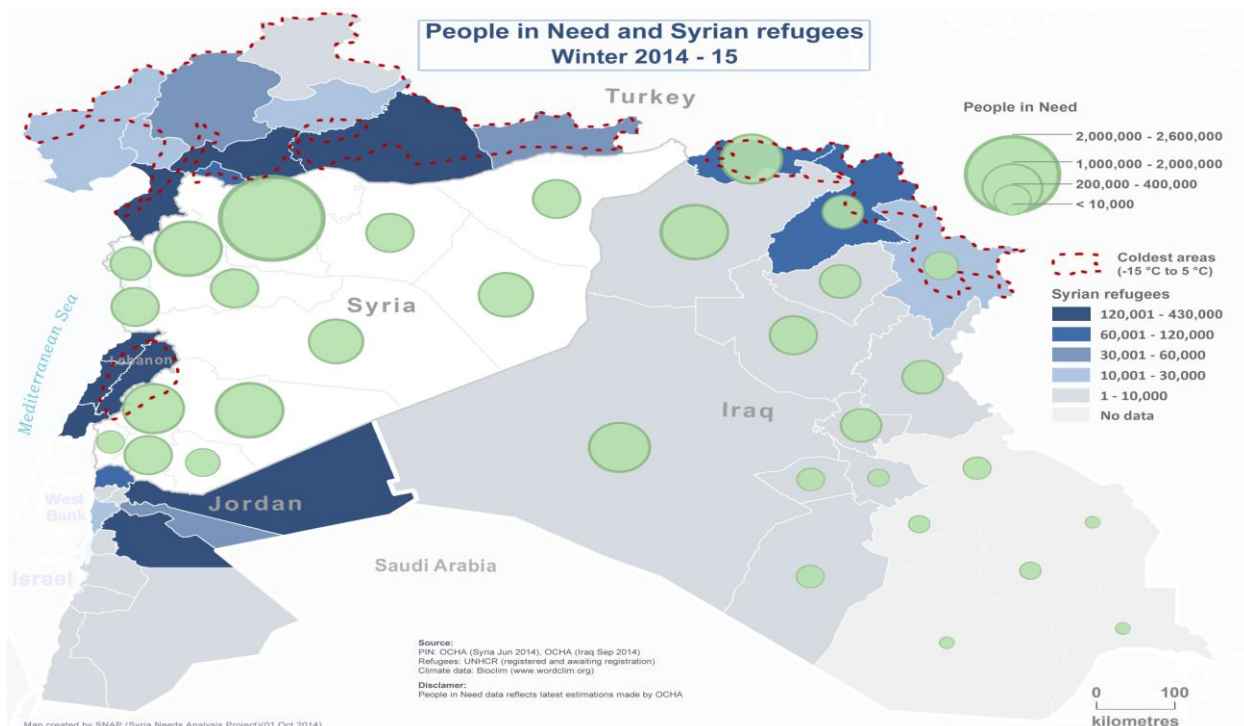
L'Unione Europea continua a guidare la risposta internazionale alla crisi in Siria con circa € 2,9 miliardi del bilancio totale, mobilitati da parte della Commissione e degli Stati membri collettivamente umanitario, sviluppo, assistenza economica e di stabilizzazione.

A febbraio 2015 è stato pubblicato il documento “Elements for an EU regional strategy for Syria and Iraq as well as the Da'esh threat” (http://ec.europa.eu/echo/files/news/20150206_JOIN_en.pdf)

In esso l'Alto Commissario per la Politica estera dell'Unione propone al Parlamento e alla Commissione una analisi per :

- Identificare e definire gli interessi dell'UE e quale contributo dare nello sforzo per raggiungere una pace duratura e la sicurezza in Siria, Iraq e nella regione e come contrastare la minaccia Da'esh.
- Raggiungere la complementarità tra l'azione dell'UE e degli Stati membri, condividendo una strategia e individuando obiettivi comuni.
- Affrontare le conseguenze delle crisi in Iraq e in Siria (principalmente la minaccia del terrorismo e le gravi conseguenze umanitarie che queste crisi hanno provocato).
- Incoraggiare i paesi della regione ad assumersi le loro responsabilità per porre fine alla crisi e affrontare l'estremismo violento di gruppi terroristici legati a Da'esh.

Al fine di raggiungere questi obiettivi e garantire l'efficacia della sua risposta, l'UE deve garantire il finanziamento sostenibile e prevedibile commisurato al livello senza precedenti di necessità nella regione. La Commissione propone pertanto un pacchetto di aiuti di 1 miliardo di euro dal Bilancio comunitario per gli anni 2015 e 2016.



All'interno della Siria, la DG ECHO sostiene l'OMS per aumentare l'accesso alle cure sanitarie per la popolazione colpita dalla guerra. ECHO sta finanziando partner umanitari, tra cui l'UNICEF e l'OMS, per rispondere alla epidemia di poliomielite.

La Commissione Ue e l'Italia hanno lanciato il primo fondo fiduciario regionale dell'Ue in risposta alla crisi siriana. Il sostegno sarà rivolto principalmente ai rifugiati siriani e alle comunità che li ospitano in Egitto, Giordania, Irak, Libano e Turchia. Il finanziamento iniziale previsto, ha fatto sapere la Commissione, è di 23 milioni di euro, di cui 20 milioni di euro a carico del bilancio UE e 3 milioni a carico dell'Italia, in qualità di primo donatore. A questo stanziamento, si aggiungeranno ulteriori risorse durante il 2015. Le Nazioni Unite hanno lanciato due piani di risposta umanitaria all'emergenza siriana: il Piano di Risposta in Siria – SHARP (Syrian Humanitarian Assistance Response Plan) – e il Piano di Risposta nella Regione – SRRP (Syrian Regional Response Plan) - con oltre 6,5 miliardi di dollari stimati necessari per i complessivi programmi di intervento

Per la complessiva risposta all'emergenza in Siria, le Nazioni Unite hanno stimato necessari oltre 2,2 miliardi di dollari – il livello più alto di fondi mai richiesto per un singolo paese da un appello di emergenza - di cui 193,79 milioni per i programmi di emergenza UNICEF.

Per gli interventi necessari per l'assistenza a profughi e comunità di accoglienza nei paesi ospitanti, le Nazioni Unite prevedono necessari oltre 4,2 miliardi di dollari, in buona parte ancora da reperire.

